

GESÙ CRISTO È IL VOLTO DELLA MISERICORDIA DEL PADRE/1

L'11 aprile scorso è stata pubblicata la *Misericordiae vultus*, la Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia. "Francesco, Vescovo di Roma, Servo dei

servi di Dio, a quanti leggeranno questa lettera grazia, misericordia, pace": Il Papa si rivolge, dunque, a quanti vogliono riflettere su nuclei fondamentali e fondanti non solo una prospettiva cristiana, ma anche umana: grazia,

misericordia e pace. Proponiamo una prima lettura ponendo l'accento solo su alcune tra le tante prospettive offerte dal testo. L'invito, naturalmente, è a leggere personalmente il testo integrale scritto dal Santo Padre.



La "prospettiva" giubilare

Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazaret [...] Gesù di Nazaret, con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio: viene proposta, fin dall'inizio, una precisa chiave di lettura. La misericordia caratterizza allora: il volto del Dio di Gesù; l'atto ultimo e supremo con il quale Dio viene incontro all'uomo; la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato. È la proclamazione di un orizzonte biblico e umano che apre il cuore alla speranza, che invita il lettore a collocarsi nella giusta prospettiva: guardare a Dio, comprendere come e quanto egli sia

dalla parte dell'uomo, per sempre, ostinatamente, fino alla fine. È la proclamazione del primato dell'amore ostinato e senza pentimenti: un amore che, appunto perché tale, è generatore di futuro, di speranza, di un domani possibile perché abitato da Dio. Una sottolineatura oggi più che mai attuale: "Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti". Un Giubileo che sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile di tutta la Chiesa. L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015: "Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato

per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'avvenimento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia". Percorso che è sotto il segno di una pressante esigenza di parlare di Dio agli uomini del proprio tempo in modo più adeguato, di modo che risplenda il volto del Dio cristiano: un Dio che è Padre. L'Anno Giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016: "Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi".

Una storia abitata dall'ostinato amore di Dio

Il testo prosegue ripercorrendo la storia della salvezza ponendo l'accento ripetutamente come il Dio biblico sia il "Dio paziente e misericordioso": ed è proprio la sua misericordia a rivelarne l'onnipotenza. E la storia della salvezza attesta che "la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore "viscerale". Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono".

Il testo si sofferma poi in una rilettura della vita di Gesù sotto il segno del dono, della gratuità: "La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in lui parla di misericordia. Nulla in lui è privo di compassione". Il testo richiama, quindi, le pagine del Nuovo Testamento nelle quali l'agire di Gesù rivela il volto storico della misericordia di Dio. Le parole e le azioni di Gesù consegna al credente una precisa prospettiva di azione:



"Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere". Anche la vita della Chiesa

- è e dovrebbe essere - nella stessa logica nella quale ha vissuto Gesù. Afferma infatti il testo: "L'architettura che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto nella sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole [...] Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia... È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza". La riflessione che il testo propone dovrebbe mettere in crisi una certa logica di efficientismo o del tanto - quanto, una logica nella quale si fa presto a giudicare e condannare (magari in nome di intoccabili "principi") gli altri, dimenticandoci che noi, per primi, altro non siamo che costantemente "peccatori perdonati". E se il perdono riceve gratuitamente non diventa criterio di lettura della nostra e altrui storia, ci dovremmo chiedere a quale Dio ci richiama. Nulla, infatti, è così scandaloso come la gratuità del perdono. La gratuità è il volto profondo del Dio biblico.

Vivere e testimoniare la misericordia di Dio

La Chiesa, nella sua concretezza storica, è chiamata ad annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo. Nel nostro tempo il tema della misericordia chiede di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale: "È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provocare a ritrovare la strada per ritornare al Padre". Affermazione impegnativa che invita a rivedere certe logiche di annuncio che sembrano insistere più sul negativo per far "trionfare" maggiormente il positivo. Occorre partire, invece, dalla gratuità fatta logica di vita e di annuncio. Non possiamo infatti "sfuggire alle parole del Signore, e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere ha chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è ammalato e prigioniero". Il testo invita poi a un agire concreto, capace di rapportarsi alle situazioni critiche: "Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi". Merita attenzione

l'invito alla riscoperta del sacramento della Riconciliazione che permette all'uomo di toccare con mano la grandezza della misericordia. E il Papa precisa: "Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre... Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo... Non si stancheranno di andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegarli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sappiano cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, d'ora innanzi, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia". Queste sono solo alcune sottolineature attuate per invitare ad una attenta e personale lettura del testo. Parole di speranza, provocazioni più che mai attuali, inviti a rivedere tante logiche che sorreggono le nostre azioni. "Il mondo di oggi, diceva Albert Camus, esige dei cristiani che restino cristiani". Credo si possa e si debba aggiungere che il mondo di oggi esige che lo diventino. Infatti, non avremo mai finito



di convertire, alla luce della vita e della parola di Gesù, tutte le strane idee che ci siamo fatti di Dio. I cristiani sanno bene che Gesù "è immagine del Dio invisibile" (Col 1,15). Ma hanno tratto sufficientemente le conseguenze dal fatto che Dio assomiglia a Gesù? Il tema della misericordia ci inviterà a percorrere questo itinerario alla riscoperta del Dio di Gesù.